

Introduzione a *Libere di amare*

Ada C. Alfonso Rodríguez

Negli ultimi anni ho avuto l'opportunità di leggere alcuni libri cubani le cui pagine, con minore o maggiore incisività, includono storie di donne lesbiche. Questo libro non ha niente a che fare con quelli. Non si addentra nell'esperienza sessuale delle donne che si trovano in spazi privati e intimi per trovare piacere tra loro. Né cerca di alimentare fantasie erotiche o rispondere alle domande su chi è l'uomo e chi è la donna nella coppia. Questioni ancorate a un immaginario che resiste al superamento dell'eterosessualità, in cui non sboccia una sessualità che si inventa e reinventa secondo i bisogni di chi la costruisce. Questo libro – *Libere di amare* (di **Teresa de Jesús Fernández González, Sara Más Farías, Lirians Gordillo Piña**, la cui [edizione italiana](#) è stata curata da **Paola Guazzo, Mary Nicotra e Roberta Padovano**), ndr – descrive nelle sue pagine i percorsi di vita delle donne lesbiche e non, le loro vicende e successi, rivendicazioni e lotte per abitare come soggetti di diritto in scenari in cui l'eteronormatività e l'eterosessismo alimentano lo stigma e la discriminazione. Quelle stesse donne che, giorno dopo giorno, rivendicano i propri diritti come esseri umani e come cubane. Quali riflessioni mi stimola la sua lettura?

Le differenze tra le donne e tra le loro storie

A mio parere la formula dell'intervista viene utilizzata magistralmente. La lettura delle storie fa sentire che le domande non sono un pacchetto predeterminato che ci conduce sempre allo stesso posto, come se fossimo in una giostra da fiera, ma emergono dall'incontro tra intervistatrici e intervistate. Nascono dalla necessità di raccontare e dalle donne che raccontano le loro storie, per cui si percepisce che non c'è né un troppo né un meno, e che ogni donna ci dice quello che ha bisogno di condividere e non di più.

Inoltre, le intervistate provengono da diverse province e regioni. Alcune sono giovani, altre meno. Ciò è fondamentale per dare valore alle esperienze che condividono, per tracciare una linea temporale della costruzione delle loro identità sessuali, nell'esperienza di benessere di queste e, meglio ancora, in che modo le loro strategie di vita le collocano nell'esercizio delle loro cittadinanze sessuali. Non sono donne ai margini: si sono proposte di separare i nodi dell'esclusione e dell'emarginazione sociale, per cui partecipano o hanno partecipato alla costruzione della vita sociale, culturale e spirituale cubana, su tutti i fronti.

Le differenze dei tempi nella costruzione delle identità sessuali

Le narrazioni ci parlano di differenze e tempi, di desideri segreti e della scelta di un momento liberatorio in cui scommettere su una sessualità senza occultamenti e anche senza etichette; a prescindere dalle conseguenze, queste donne sono determinate a superare qualsiasi ostacolo. Le storie richiamano la nostra attenzione sul fatto che per alcune l'interesse per le donne è iniziato molto presto; altre hanno avuto esperienze con partner eterosessuali di lunga durata, con la successiva scoperta dell'attrazione per loro coetanee qualche tempo dopo; altre ci indicano che la sessualità, l'attrazione e i legami affettivi "non sono scritti sulla pietra" e che, come soggetti desideranti, sono aperte all'esperienza d'amore indipendentemente da chi sia l'oggetto del desiderio. Anche se tutte, al momento dell'intervista, erano legate a un'esperienza erotico-affettiva con altre donne.

Dare visibilità a paure, silenzi e rotture

Ogni storia rispecchia l'irruzione di forme di violenza in diversi scenari di interazione sociale. La violenza culturale è stata una costante nella vita di queste donne, mentre discorsi omofobici nei loro ambienti più prossimi hanno portato alcune a mettere in discussione in silenzio i loro sentimenti trasgressivi. La paura di non soddisfare il desiderio delle famiglie, di essere un problema per i padri e le madri, perdendo lo status e la rete di sostegno familiare, hanno ritardato l'esplicitazione pubblica della direzione erotica e affettiva dei desideri e delle scelte amorose. Tuttavia la violenza è arrivata in modo puntuale, ed è stata presente nelle famiglie e al di fuori di esse; nelle scuole, limitando i risultati di studio di queste donne; nei luoghi di lavoro, espropriandole dei loro spazi e, in alcuni casi, anche nei rapporti di coppia. Per arrivare a ciò che sono oggi e a ciò che hanno raggiunto sono state molte le rotture, le perdite e le lotte che le lesbiche di questo libro hanno dovuto sostenere. Tuttavia, le storie ci lasciano un messaggio di

ottimismo e ci mettono di fronte una realtà: siamo ciò che siamo capaci di costruire, sia individualmente che collettivamente.

L'attivismo impegnato

In un modo o nell'altro, le intervistate svolgono un attivismo impegnato, sia quelle che hanno rinunciato ai loro legami in reti articolate che quelle che condividono spazi di attivismo istituzionale nel Centro Nazionale di Educazione Sessuale (Cene-sex), anche se percepiscono che "non sempre soddisfa i bisogni delle lesbiche", o almeno che non lo fa come desiderano. È interessante che rilevino che, per la maggior parte, le donne lesbiche che hanno raggiunto un certo status stanno in silenzio, nelle loro zone di comfort, e contribuiscono così all'invisibilità. Ognuna racconta di aver coinvolto il proprio corpo in scenari in cui è richiesto non solo di rendere visibili i diritti delle lesbiche, ma anche di difenderli. Nelle loro azioni hanno dovuto subire aggressioni verbali con riferimento alla sessualità; in altre, chiaramente, sono state condannate. Si sono prese carichi enormi per ottenere il rispetto di sé, del lavoro e dei risultati raggiunti e, facendo questo, hanno conquistato anche il rispetto delle madri, dopo che queste le hanno allontanate dalla vita familiare.

Le famiglie: contraddizioni e conflitti

Dopo aver letto le storie di queste donne è molto difficile non pensare alle famiglie e al loro ruolo nell'educazione, crescita e integrazione delle persone le compongono nella vita sociale. In queste ed altre narrazioni non contenute nel libro, è evidente che la prima barriera incontrata dalle donne che si riconoscono in sessualità non egemoniche è nei padri, madri e altri parenti, sia perché per anni hanno ascoltato le ingiurie e gli svilimenti verso le lesbiche, sia perché hanno sviluppato aspettative eccessive nella continuità della famiglia, cullando progetti di vita in cui le figlie avrebbero partorito i nipoti desiderati. La verità è che riconoscersi davanti ai genitori come lesbica, anche in famiglie in cui altri membri sono omosessuali o esistono eccellenti relazioni, non è un fatto privo di lacerazioni, silenzi e conflitti. Le ricerche rivelano che il primo momento di discriminazione si vive nelle famiglie. Quindi, senza dubbio, bisognerà pensare a queste come gruppo di riferimento degli interventi che si realizzeranno per eliminare i pregiudizi sessuali associati alle sessualità non egemoniche.

Sono lieta, dopo anni di lavoro, di sapere che le donne sono consapevoli dei cambiamenti sociali in materia di lesbofobia nei diversi scenari in cui vivono. Ciò significa che anni di lavoro collettivo e di Giornate contro l'Omofobia e la Transfobia sono riusciti a scalzare la fitta trama sociale tessuta da un'ideologia patriarcale, eterosessista ed eteronormativa che stigmatizza e discrimina le diversità e si oppone al fluire delle libertà sessuali delle donne come espressione legittima dei loro diritti.

Comune, 29 dicembre 2024